

La «farmacia del futuro» per il dopo Coronavirus

VINCENZO R. S PAGNOLO Chiamatela, se volete, 'farmacia 3.0'. Perché, anche fra gli scaffali lignei dello speciale d'antan, la pandemia da Coronavirus ha messo in moto una capacità di reagire, dando il via a un 'upgrade' tecnologico e organizzativo, necessario per far fronte ai limiti imposti dal lockdown ma utile pure per progettare il futuro. Lo spiega, con parole che esprimono insieme una convinzione e un auspicio, il presidente di Federfarma Marco Cossolo: «L'emergenza sanitaria legata al Covid-19 deve essere anche un'opportunità per la nostra collettività», dice ad Avvenire, illustrando il concetto di quella che chiama «farmacia di relazione», perché «mette la persona al centro e la supporta nella tutela del bene più grande, la salute».

Per comprendere, bisogna partire dai dati che Cossolo, farmacista lui stesso nel Torinese, snocciola uno dopo l'altro. In Italia operano oltre 19 mila farmacie, presenti capillarmente su tutto il territorio, dalla grande città al piccolo centro rurale o di montagna. Vi lavorano 65 mila farmacisti, che garantiscono (oltre a medicine e altri servizi) consulenza sanitaria e informazioni. Proprio questa capillarità le ha fatte funzionare, nel picco dell'emergenza, come cruciali presidi di prossimità, mentre era difficile accedere ad altre strutture del Servizio sanitario nazionale. Ciò, argomenta Cossolo, anche grazie al fatto che le farmacie sono rimaste aperte, ampliando gli orari e garantendo condizioni di accesso in sicurezza. Inoltre, «hanno attivato servizi di consegna a domicilio di farmaci (compreso l'ossigeno, fondamentale nell'emergenza sanitaria) e di altri prodotti necessari ai cittadini».

Superate difficoltà e polemiche legate alla reperibilità e al costo delle mascherine, che hanno tenuto per settimane banco sui media, molti farmacisti hanno cercato di farsi in quattro per aiutare i clienti. C'è pure chi ha fatto giri serali, dopo aver abbassato la serranda, per consegnare farmaci a domicilio a pazienti anziani. E laddove non c'era possibilità di spostarsi, molti addetti hanno prestato forme di consulenza telefonica. Ora il punto è: si può trarre da ciò che è successo indicazioni per aprire la strada a nuove opportunità? Federfarma ritiene di sì e lo ha argomentato nei giorni scorsi, in audizione davanti alla Commissione parlamentare per la semplificazione dell'accesso al Servizio sanitario nazionale. A scorrerne il testo, si intravede la silhouette della farmacia del futuro: vicina ai cittadini, informatizzata, accurata e friendly nell'individuare i problemi e darvi risposte a chi entra per chiedere una medicina o effettuare controlli periodici ma essenziali, come pressione o glicemia. Il tutto senza sostituirsi alla rete dei medici di famiglia o ospedaliera, ma anzi integrandole in un sistema unico e coeso, con l'effetto di diminuire code e tempi d'attesa. Ne è prova la 'dematerializzazione' completa delle ricette, concretizzata proprio in questi mesi, che



Avvenire

consente ai cittadini di presentare in farmacia solamente il numero della ricetta elettronica (Nre), trasmesso dal medico di famiglia al cittadino tramite e-mail o via cellulare, insieme al codice fiscale, per ritirare i medicinali di cui ha bisogno, senza doversi recare in ambulatorio per ritirare il promemoria cartaceo. «La farmacia ha risposto immediatamente, dimostrando l'efficacia della digitalizzazione già in atto - ragiona Cossolo -. E, col supporto delle associazioni dei malati e dei cittadini, stiamo costruendo il futuro».

Ma cosa manca per consolidare, anche nel post Covid, questo futuro possibile? Federfarma indica all'legislatore alcuni nodi da sciogliere, auspicando lo stanziamento di risorse adeguate. Si può lavorare su forme di semplificazione e integrare le farmacie in campagne di prevenzione, test diagnostici per l'individuazione precoce di patologie (Covid-19, in primis, ma anche ipertensione o diabete), telemedicina e campagne vaccinali. Già oggi sono oltre 4 mila le farmacie aderenti alla rete Htn-Federfarma, che consente di effettuare elettrocardiogrammi, holter pressori e cardiaci. C'è poi la questione dell'acquisto dei farmaci per malati cronici: «Non mettiamo in dubbio che le Asl, attraverso gare, possano risparmiare. Ma è necessaria una migliore metodica nella distribuzione». La farmacia, osserva il leader di Federfarma, «con la sua presenza sul territorio è presidio sanitario di prossimità: in media ogni cittadino, ovunque in Italia impiega 5 minuti per raggiungerla» e può trovare «professionisti in grado di sorvegliare e guidare il paziente nell'aderenza alla terapia». Questo è un altro dei punti chiave: «L'aderenza alla terapia è fondamentale per la salute dei cittadini malati cronici, perché dove non viene osservata, innesca costi sociali ed economici». Solo i prossimi mesi e anni mostreranno quali conseguenze avrà avuto il periodo di chiusura sulla mancata possibilità per molti pazienti di effettuare cure ed esami previsti. Una situazione da cui, ribadisce Cossolo, si deve trarre insegnamento: «Ora che anche il governo ha riconosciuto il valore che possiamo avere nella distribuzione dei farmaci per la terapia domiciliare di malattie croniche e terapie oncologiche, bisogna avere il coraggio di sancirne definitivamente l'obbligo in tutto il Paese». Finora, conclude Federfarma, lo stabilisce solo una legge regionale in Campania, ma proprio «l'emergenza ci ha dato dimostrazione della necessità di questo servizio».

RIPRODUZIONE RISERVATA Colloquio con Marco Cossolo, presidente di Federfarma: la pandemia ha dato il via a un upgrade tecnologico-organizzativo, necessario per l'emergenza ma utile anche per progettare il domani.